



Il passaggio tra Gaza ed Israele al valico di Erez (2012). © Karl Schembri/Oxfam

OLTRE IL CESSATE IL FUOCO

Mettere fine al blocco di Gaza

Il cessate il fuoco concordato tra il Governo di Israele ed Hamas il 21 novembre 2012 a seguito della recente escalation militare a Gaza e nel sud di Israele, offre un'opportunità senza precedenti per mettere fine al ciclo di violenza che ha coinvolto troppi innocenti civili israeliani e palestinesi. Nell'accordo per il cessate il fuoco, le parti hanno concordato di negoziare "l'apertura dei valichi nella Striscia di Gaza e di mettere termine alla limitazione nei movimenti dei residenti e alla pressa di mira dei residenti nelle aree di confine". Ciò è dunque anche un'opportunità unica per rimuovere una volta per tutte il blocco di Israele su Gaza, che ha avuto un impatto devastante sulle vite e sul benessere della popolazione civile di Gaza e sullo sviluppo palestinese.

In questa nota informativa Oxfam formula raccomandazioni pratiche per migliorare la protezione dei civili dalla violenza da entrambe le parti e per porre finalmente termine alla punizione collettiva di 1,6 milioni di residenti a Gaza, rispondendo allo stesso tempo

alle preoccupazioni di sicurezza di Israele. Si tratta di passi necessari nella direzione di una pace durevole nella regione e della creazione di uno stato palestinese accanto ad Israele.

DI COSA HA BISOGNO GAZA OGGI?

‘Sì, di sicuro c’è una tregua, ma le questioni per noi più importanti ... come l’attraversamento, la pesca, le terre coltivabili [lungo il confine] devono ancora essere negoziate.’

Jabr Qdeih, Direttore dell’Ufficio di Gaza, Ma'an Centre for Development, Gaza, 22 Novembre 2012

La recente intensificazione di violenze nella Striscia di Gaza e nel sud di Israele ha causato la morte di almeno 103 palestinesi e di 4 civili israeliani. Oltre 1.200 palestinesi e 224 israeliani sono stati feriti, la maggior parte dei quali civili. A Gaza, all’incirca 2.000 case e 136 scuole sono state danneggiate, tra cui due asili sostenuti da Oxfam¹. Tutto questo accade a quattro anni dall’operazione militare israeliana nota come ‘Piombo Fuso’, che ha provocato la morte di 13 israeliani e di almeno 1.440 palestinesi, perlopiù civili, nonché danni alle infrastrutture palestinesi per un valore tra i 659,3 e gli 891,8 milioni di dollari².

La tregua concordata tra il governo Israeliano e Hamas il 21 novembre 2012, rappresenta un’opportunità senza precedenti per mettere fine a questo ciclo di violenza e migliorare considerevolmente le condizioni di vita in Palestina e Israele.

Mentre i termini esatti dell’intesa raggiunta tra Hamas e il governo Israeliano sono in fase di definizione, a Gaza la popolazione avrà bisogno, ancora una volta, dell’assistenza internazionale per rimettere in sesto abitazioni, scuole e sistemi idrici, oltre al supporto medico e psicologico. (Israele non ha richiesto aiuti internazionali per assistere i suoi cittadini e riparare le sue infrastrutture). A ciò va aggiunto l’impatto devastante provocato dal blocco di Gaza imposto dal governo Israeliano che dura da più di cinque anni. Anche prima della recente escalation da entrambi i fronti, più del 40% delle famiglie palestinesi che vivono a Gaza si trovava in condizioni di insicurezza alimentare³, la disoccupazione giovanile si aggirava intorno al 50%⁴, mentre l’80% della popolazione riceveva aiuti umanitari⁵. Da quando il blocco è iniziato, nel 2007, quasi il 60% delle imprese di Gaza sono fallite e un ulteriore 25% è stato costretto a licenziare l’80% del personale⁶.

Inoltre, a Gaza circa il 35% delle terre agricole è inaccessibile a causa delle restrizioni imposte dal governo israeliano all’interno dell’area chiamata “buffer zone” (zona cuscinetto). Tale zona limita anche l’accesso al mare e infatti i pescatori sono costretti a pescare solo all’interno di tre miglia nautiche dalla linea costiera, anziché 20 miglia come stabilito dagli accordi di Oslo. Questo ha avuto un impatto devastante sui mezzi di sostentamento, sull’economia e in definitiva sulla povertà. L’applicazione della “buffer zone” ha anche avuto un importante effetto sulla sicurezza dei civili. Nel 2011, 22 civili sono stati uccisi e, a quanto viene riportato, 37 sono stati i feriti⁷.

Nonostante gli impegni assunti dal governo israeliano per attenuare il blocco, l'ingresso delle merci a Gaza tramite i varchi controllati da Israele è al 40% del livello precedente alla chiusura. La vendita di prodotti provenienti da Gaza resta proibita nei mercati tradizionali, in Cisgiordania e Israele, con le esportazioni al 2/3% rispetto ai livelli precedenti al giugno 2007. Gli spostamenti tra la Striscia di Gaza, la Cisgiordania e Israele sono all'1% rispetto a quelli del settembre 2000. Le autorità israeliane, nel 2000, registravano ogni mese più di mezzo milione di entrate da Gaza verso Israele e la Cisgiordania; oggi la cifra è di 4.000⁸. Questo blocca i commerci, separa le famiglie, impedisce l'accesso a opportunità educative e alle cure sanitarie, così come ai luoghi di cultura e religiosi⁹. Inoltre, la separazione territoriale tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania indebolisce le prospettive per la realizzazione di uno stato palestinese sostenibile accanto ad Israele.

Oxfam denuncia la violenza contro i civili e richiede una soluzione globale del conflitto basata sul diritto internazionale e la soluzione dei due stati. Oxfam ha sostenuto il lavoro a Gaza nel corso dei passati 15 anni, aiutando organizzazioni della società civile nei Territori Palestinesi Occupati e in Israele a proteggere i civili e alleviare la povertà, migliorare le condizioni di vita e aumentare l'accesso al cibo, all'acqua, ai servizi igienici, all'educazione e alle cure mediche¹⁰.

Il campo di Al-Bureij

Negli ultimi quattro mesi molte persone nel campo di Al-Bureij sono rimaste senza acqua potabile a causa del blocco. I filtri per l'acqua necessari per la riparazione dell'impianto di dissalazione sono stati trattenuti dalla autorità israeliane.

L'Agenzia per le risorse idriche delle Municipalità Costiere di Gaza dichiara di non sapere quando i filtri arriveranno e, di conseguenza, non sono in grado di prevedere quando potranno effettuare queste urgenti riparazioni. Gli abitanti del posto sono costretti ad acquistare l'acqua potabile dai venditori privati. Questo è oneroso per le famiglie le cui finanze sono già al limite.

L'Agenzia per le risorse idriche delle Municipalità Costiere teme che senza l'eliminazione del blocco non sarà in grado di portare a termine l'importante lavoro necessario per la riparazione dei danni alle reti idriche e fognarie, pari al valore di 535.000 dollari, che si sono verificati durante la recente operazione israeliana.

Uno dei luoghi più colpiti è Al-Bureij, dove un attacco aereo israeliano ha colpito un ponte che collega le città di Al Mughraqa e di Al Nusirat, causando un grave danno all'acquedotto che passa sotto il ponte, interrompendo così la fornitura d'acqua a 20.000 persone che vivono nelle vicinanze e ora fanno affidamento per il rifornimento d'acqua a cisterne.

ISRAELE E IL BLOCCO

Il governo di Israele ha dichiarato che lo scopo del blocco è quello di isolare Hamas e fermare il lancio di missili palestinesi verso Israele¹¹. Inoltre, Gisha, un'organizzazione per i diritti umani israeliana, ha segnalato che il blocco è parte di una 'Politica di Separazione' per dividere i palestinesi¹². Separare i palestinesi che vivono a Gaza da quelli nella Cisgiordania comporta il rischio di rendere impossibile il raggiungimento della soluzione dei due stati.

Anche prima della recente intensificazione militare, esperti militari israeliani, come il generale Natti Sharoni, presidente del Consiglio per la Pace e la Sicurezza, hanno riconosciuto con fermezza la necessità di un cambiamento: "Israele deve riconoscere la necessità di rimuovere la chiusura di Gaza, che causa danni politici e non aiuta ad indebolire il regime di Hamas o a fermare il contrabbando di armi verso Gaza¹³."

Oltre le difficoltà che il blocco ha causato ai civili palestinesi, l'escalation del mese di novembre a Gaza ha dimostrato che esso non ha adeguatamente protetto la popolazione di entrambi i fronti. Secondo l'Ufficio ONU per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), anche prima della recente escalation, dalla fine dell'operazione "Piombo Fuso" nel gennaio 2009, 327 palestinesi e 4 israeliani sono stati uccisi. A questi vanno aggiunti 1.275 palestinesi e 29 israeliani feriti a seguito di scontri¹⁴.

Il blocco di Gaza¹⁵ da parte del governo di Israele ha fatto sì che le imprese palestinesi ricorressero ai tunnel che collegano Gaza all'Egitto. Attualmente il 47% dei beni per uso civile arriva attraverso questi tunnel¹⁶. L'apertura dei valichi fornirebbe alternative economicamente più valide e sicure rispetto ai tunnel (attraverso i quali avviene anche il contrabbando delle armi), e assicurerebbe possibilità migliori per controllare il movimento dei prodotti che entrano ed escono da Gaza.

Ci sono alcune indicazioni che la politica del governo israeliano verso Gaza sta iniziando a cambiare, offrendo un'opportunità senza precedenti alla comunità internazionale per porre finalmente termine al blocco da parte di Israele.

Nel corso delle recenti negoziazioni per il cessate il fuoco, il governo israeliano è giunto ad un accordo scritto con Hamas, accettando di prendere in considerazione: "l'apertura dei valichi e facilitare la circolazione delle persone e il trasferimento delle merci". Inoltre, ha accettato di astenersi dal "limitare la libertà di movimento dei residenti e dal prendere di mira residenti nelle zone di confine. Le procedure di attuazione saranno discusse dopo 24 ore dall'inizio della tregua".

I resoconti dei media e dal terreno evidenziano che il governo israeliano già adesso permette ad alcuni agricoltori di visitare i terreni più vicini alla

sua barriera di sicurezza con Gaza e ai pescatori di uscire in mare un po' più a largo¹⁷. Nonostante questi passi debbano essere accolti favorevolmente, molto ancora resta da fare. A meno che i termini generali delineati nell'accordo di tregua non siano ulteriormente elaborati e attuati per aprire completamente i valichi, è improbabile che la situazione a Gaza possa migliorare, rischiando così di innescare nuovi cicli di violenza.

MISURE PER METTERE FINE AL BLOCCO

Il Quartetto per il Medio Oriente, che comprende le Nazioni Unite (NU), l'Unione Europea (UE) e i governi di Stati Uniti e Russia, ha fatto molte dichiarazioni che riguardano la circolazione libera e incondizionata sia delle persone che delle merci da e verso Gaza. Il Presidente Obama ritiene che il blocco sia "insostenibile", evidenziando la forte necessità di nuovi meccanismi per ottenere uno sviluppo economico nel paese, mentre il ministro degli Esteri britannico Hague ha definito il fallimento del governo di Israele nell'eliminare il blocco "una tragedia". Il governo di Israele ha il diritto e l'obbligo di proteggere i suoi cittadini, nei limiti del diritto internazionale. Tuttavia il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), insieme all'ONU, ha dichiarato illegale il blocco di Gaza in quanto "punizione collettiva" che stabilisce obbligazioni internazionali legali su stati terzi¹⁸.

Gli Stati membri dell'ONU non sono riusciti a conciliare le parole forti con l'azione e non hanno saputo adempiere ai loro obblighi ai sensi della risoluzione del Consiglio di sicurezza 1860 (2009) che: "*Invita* gli Stati membri a sostenere gli sforzi internazionali per alleviare la situazione umanitaria ed economica a Gaza" e "*Invita* gli Stati membri a *intensificare* gli sforzi per fornire accordi e garanzie al fine di sostenere una tregua duratura e pacifica, anche per prevenire il traffico illecito di armi e munizioni e per assicurare la prolungata riapertura dei valichi sulla base dell'Accordo sulla circolazione e l'accesso del 2005" (corsivo dell'autore)¹⁹. Le conseguenze di questo fallimento si sono viste nel corso dell'escalation militare del novembre 2012 con implicazioni tragiche sia per i palestinesi che per gli israeliani.

MECCANISMI PER L'APERTURA DEI VALICHI

Le basi per un accordo per aprire i valichi tra Israele e la Striscia di Gaza già esistono negli Accordi di Oslo, che dichiarano la Striscia di Gaza e Cisgiordania come una unità territoriale. Negli Accordi, il Governo di Israele ha accettato di fornire 'un passaggio sicuro' per le persone e le merci tra Gaza e la Cisgiordania²⁰. Modalità e garanzie per l'apertura dei valichi sono stati ulteriormente elaborate nell'Accordo sulla Circolazione e l'Accesso (ACA) del 2005, che permise l'apertura dei valichi per più di un anno²¹.

Nel quadro dell'ACA e dell'Elaborazione Tecnica che l'accompagna, il governo israeliano ha accettato principi e norme per la *continua operatività* dei valichi, in cui ogni passaggio può essere chiuso solo in caso di una chiara, diretta ed eccezionale minaccia per la sicurezza²². Il governo israeliano ha inoltre convenuto che, in caso di un problema di sicurezza in uno dei passaggi, merci e persone saranno indirizzate verso altri valichi, limitando in tal modo interruzioni per i civili palestinesi. Al fine di sostenere l'ACA, il governo degli Stati Uniti ha investito milioni di dollari in una sofisticata tecnologia per la sicurezza che secondo la Banca Mondiale²³, USAID e il Quartetto permetterebbe di controllare i camion in pochi secondi e di farli circolare direttamente da Gaza alla Cisgiordania, senza la necessità di ulteriori controlli di sicurezza o lunghe procedure²⁴.

Nel 2005 quattro valichi erano disponibili per il trasferimento di beni da Gaza a Israele e Cisgiordania. Oggi, solo Kerem Shalom rimane aperto. Un nuovo scanner per la sicurezza è stato recentemente installato al valico di Kerem Shalom, finanziato dall'Olanda²⁵. Tuttavia, con una capacità di solo 450 camion al giorno, Kerem Shalom non sarebbe in grado di far fronte alla domanda nel caso in cui i tunnel fossero chiusi o l'economia di Gaza avesse la possibilità di riprendersi²⁶. Il valico di Karni, che aveva una capacità di 750 camion al giorno, è stato chiuso dal governo israeliano nel 2011 e demolito nei primi mesi del 2012²⁷.

L'ACA ha inoltre stabilito meccanismi per aprire il valico di Rafah verso l'Egitto. L'ACA ha incaricato gli osservatori dell'Unione europea, conosciuti come Missione dell'UE di Assistenza alle Frontiere (*EU Border Assistance Missions* - EUBAM), di garantire che le corrette procedure di ispezione al valico vengano eseguite. L'efficacia dell'EUBAM è stata ostacolata dal limitato mandato attribuitole; infatti ha soltanto la responsabilità di fare da mentore e monitorare i funzionari palestinesi operanti al valico. Inoltre, le parti che hanno sottoscritto l'ACA, il governo di Israele e l'Autorità Palestinese, non sono riuscite a modificare l'ACA per tenere conto delle nuove realtà sul terreno dopo la presa del potere nella Striscia di Gaza da parte di Hamas. In particolare, affinché la Missione fosse efficace, era necessario cooperare con le autorità di Gaza²⁸.

Nel complesso, è evidente che senza le necessarie "disposizioni e garanzie"²⁹ e misure pratiche di costruzione della fiducia da parte della comunità internazionale, è improbabile ottenere un miglioramento per gli spostamenti verso e da Gaza, con conseguenze per la povertà e i diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati. Con l'annuncio della tregua del 21 novembre 2012 tra Hamas e il Governo di Israele, la comunità internazionale non deve perdere l'occasione di mettere fine al blocco di Gaza e di rafforzare le prospettive di pace e sicurezza sia per gli israeliani che per i palestinesi.

RACCOMANDAZIONI

Per garantire un sicuro miglioramento della vita di palestinesi e israeliani, la comunità internazionale dovrebbe immediatamente:

- Spingere tutte e due le parti ad aderire agli accordi e agli impegni assunti e a rispettare il diritto internazionale, compresa la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1860 (2009). Le parti devono imparare dal fallimento dell'ACA per stabilire **adeguati meccanismi di discussione e di applicazione, con chiari parametri di riferimento per monitorare i progressi verso l'attuazione da tutte le parti.**
- **Premere per il dispiegamento di una forza di ispezione internazionale adeguatamente equipaggiata e con il mandato di monitorare e assicurare l'apertura di *tutti* i valichi, in linea con il diritto internazionale.**
- Basandosi sugli impegni assunti dal governo di Israele e da Hamas con il cessate il fuoco e i recenti progressi nell'allentare alcune restrizioni, premere sul governo di Israele perché metta **immediatamente fine alla sua imposizione manu militari della zona cuscinetto di terra e di mare e trovi altri mezzi alternativi per proteggere i suoi confini con Gaza che non arrechino danno ai civili.** Quale parte di una autorevole missione di osservatori (si veda sopra), l'UE o altre parti potrebbero anche offrire di mettere a disposizione una forza di ispezione marittima dislocata a Gaza in modo da facilitare l'accesso dei pescatori e preparare l'apertura di un futuro porto a Gaza.
- Quale parte di più ampie misure per aprire tutti i valichi e aiutare a normalizzare la vita economica a Gaza, **assicurare che sia data priorità alla libera entrata e uscita dei beni commerciali da Gaza,** anche attraverso la ricostruzione del terminale cargo di Karni e (nel tempo) e grazie a un nuovo porto marittimo. Tra le altre cose, si deve permettere che il calcestruzzo entri a Gaza via Israele per usci civili da parte dei palestinesi e come un'alternativa ai tunnel. In coordinamento con l'Autorità Palestinese, Hamas e i governi di Egitto e Israele, rotte commerciali alternative devono essere esplorate attraverso un miglioramento del valico di Rafah. Tuttavia, **qualunque azione per migliorare Rafah non riduce in nessun modo la necessità che il governo di Israele apra tutti gli altri valichi** (inclusa la ricostruzione di Karni), dato che la gran parte dei mercati per i beni prodotti a Gaza si trovano in Israele e nella Cisgiordania. Inoltre, qualunque misura per aprire Rafah o migliorare le sue infrastrutture non deve essere rivolta a indebolire la riconciliazione tra palestinesi o perpetuare l'ulteriore isolamento di Gaza dalla Cisgiordania.
- Reintrodurre meccanismi e principi proposti quale parte dell'implementazione degli Accordi di Oslo e dell'ACA per facilitare la **libera circolazione delle persone** in tutti i Territori Palestinesi Occupati - compresi l'apertura di sistemi di transito tra la Cisgiordania e Gaza (ad esempio attraverso lo sviluppo di reti stradali sicure o reti di bus). Se necessario, i sistemi di transito possono essere monitorati da terze parti. Pazienti, studenti, casi di ricongiungimento familiare e

viaggi d'affari devono avere la precedenza, con rifiuti di transito da parte del governo israeliano limitati a casi eccezionali e legittimati da ragioni di sicurezza.

- Lavorare con tutti gli attori regionali rilevanti per assicurare un'adeguata ispezione dei tunnel tra Egitto e Gaza per eliminare il contrabbando illegale di armi e forzare tutte le parti ad astenersi dalla violenza e **proteggere meglio i civili palestinesi e israeliani** da attacchi missilistici e aerei, in accordo con la legge internazionale.
- **Aprile il dialogo con tutte le parti**, incluso Hamas, per emendare e implementare l'Accordo sul Movimento e l'Accesso del 2005. L'apertura dei valichi per i civili e i beni commerciali è un imperativo per alleviare la povertà e il rispetto dei diritti umani e non deve, dunque, essere condizionata dalla riconciliazione tra Fatah ed Hamas (sebbene questo sia cruciale), oppure dalla ripresa di formali e pacifiche negoziazioni tra l'Autorità Palestinese e il governo di Israele.

NOTE

- ¹ Ultime statistiche OCHA, 22 novembre 2012. <http://www.ochaopt.org/gazaesc.aspx>. La maggioranza degli edifici sono stati lievemente danneggiati mentre 298 sono stati severamente danneggiati o distrutti. I dati sulle scuole sono stime caute fornite dal Cluster Educazione il 26 novembre 2012.
- ² Il primo dato è tratto da: EUNIDA (2009) 'Final Report: Damage Assessment and Needs Identification in the Gaza Strip, produced for the European Commission', p.XII, http://ec.europa.eu/europeaid/where/neighbourhood/country-cooperation/occupied_palestinian_territory/tim/documents/final_report_version6_t1.pdf
- Il secondo dato è tratto da: Palestinian National Authority (with the World Bank, EC, civil society and UN agencies) (2009) 'Gaza Early Recovery and Reconstruction Plan', <http://www.undp.ps/en/focusareas/crisis/paeramar09.pdf>
- Le stime variano in relazione ai differenti metodi di stima utilizzati per alcuni settori (Vedi p.XII del rapporto EUNIDA).
- ³ I tassi di insicurezza alimentare a Gaza sono significativamente più alti che nella Cisgiordania. I tassi del 2011 indicavano una ripresa del 60% rispetto ai livelli di insicurezza alimentare dimostrati dopo l'Operazione "Piombo Fuso". World Food Programme (2012) 'Socio-Economic and Food Security Survey: West Bank and Gaza Strip, occupied Palestinian territory 2011', http://unispal.un.org/pdfs/FAO_SocioEconFoodSecSurvey.pdf
- ⁴ La disoccupazione giovanile era al 45% nella prima metà del 2012. UN OCHA (2012), 'The Monthly Humanitarian Monitor: September 2012', <http://www.ochaopt.org/reports.aspx?id=118>
- ⁵ UN Relief and Works Agency for Palestine Refugees, 'Gaza Strip emergency', <http://www.unrwa.org/etemplate.php?id=659>
- ⁶ Paltrade, 'Gaza Crossings Presentation,' Settembre 2011.
- ⁷ UN Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR) (2012) 'Update. The Access Restricted Areas in the Gaza Strip. January- December 2011,' <http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/ARA%20Update%202011.pdf>. Figures for 2012 are pending verification, please contact UN OCHA or UN OHCHR for further data.
- ⁸ Gisha (2012) '10 facts about the connection between the Gaza Strip, the West Bank and Israel', November 2012, <http://www.gazagateway.org/2012/11/10-facts-about-the-connection-between-the-gaza-strip-the-west-bank-and-israel/>. UN OCHA ha riportato che nel settembre del 2000 un totale di 24.057 persone entrava giornalmente in Israele per lavoro, UN OCHA (2005) 'The Gaza Strip: Access Report', <http://domino.un.org/unispal.nsf/0/73d80b9e47740d79852570a400651cc1?OpenDocument>
- ⁹ Oxfam (2012) 'Occupied Palestinian Territory', <http://www.oxfam.org/en/development/occupied-palestinian-territory>
- ¹⁰ Per rapporti inter-agenzia su Gaza si veda, per esempio: Oxfam et al (2010) 'Dashed Hopes: Continuation of the Gaza Blockade', <http://www.oxfam.org/en/policy/dashed-hopes>
- ¹¹ BBC News (2009) 'Gaza crisis: key maps and timeline', http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/5122404.stm
- ¹² Gisha (2012) 'What is the Separation Policy?' <http://www.gisha.org/UserFiles/File/publications/Bidul/bidul-infosheet-ENG.pdf>
- ¹³ Tradotto dall'ebraico da Gisha. L'originale può essere consultato a: <http://www.nrg.co.il/online/1/ART2/301/076.html?hp=1&cat=479&loc=8>
- ¹⁴ Informazione ricevuta da UN OCHA il 29 novembre 2012
- ¹⁵ Il termine "chiusura" è usato per riferirsi alla restrizione nell'accesso via terra, aria e mare come delineato da ICRC: <http://www.icrc.org/eng/resources/documents/update/palestine-update-140610.htm>. Sebbene sia spesso usato in maniera intercambiabile con il termine "blocco", organizzazioni legali esprimono una preferenza per il termine "chiusura" in quanto "blocco", secondo l' IHL, si riferisce ad un blocco.
- ¹⁶ Questo equivale approssimativamente a 4.100 camion a fronte dei 4.700 autorizzati attraverso Kerem Shalom secondo Gisha. Gisha (2012) 'The ceasefire: An opportunity to sever the link between hostilities and civilian movement and access', http://www.gisha.org/UserFiles/File/publications/Ceasefire_opportunities/Ceasefire_opportunities_eng.pdf
- ¹⁷ Al Jazeera (2012) 'Israel eases some Gaza border restrictions', <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2012/11/20121124151832736999.html>
- ¹⁸ Per le dichiarazioni si veda: C. Migdalovitz (2010) 'Israel's Blockade of Gaza, the Mavi Marmara Incident, and Its Aftermath' Congressional Research Service Report for Congress, <http://www.fas.org/sqp/crs/mideast/R41275.pdf>; J. Tobin (2012) 'Question for Short Debate on 8 February: Blockade of Gaza,' House of Lords Library Note, <http://www.parliament.uk/briefing-papers/LLN-2012-002>; ICRC (2010) 'An End to the Gaza Closure', <http://www.icrc.org/eng/resources/documents/film/palestine-video-140610.htm>; UN News (2009) 'Significant prima facie evidence of serious rights abuses in Gaza', <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=31768&Cr=palestin&Cr1#.ULySxWdEtAA>
- ¹⁹ Risoluzione 1860 del Consiglio di Sicurezza delle NU disponibile a: <http://www.un.org/News/Press/docs/2009/sc9567.doc.htm>
- ²⁰ Si veda la completa spiegazione di "Passaggio sicuro" come concordato nell'Articolo X, Allegato 1 degli Accordi di Oslo, <http://www.mideastweb.org/intanx1.htm>
- ²¹ I dettagli sull'Accordo sulla Circolazione e l'Accesso del 2005 sono disponibili a: <http://www.eubam-rafah.eu/files/Agreement%20on%20Movement%20and%20Access.pdf>

- ²² Dettagli sulla Elaborazione Tecnica sono disponibili a:
<http://siteresources.worldbank.org/INTWESTBANKGAZA/Resources/AgreementMovementAccess.pdf>
- ²³ La Banca Mondiale ha criticato il modo in cui il Governo di Israele ha precedentemente gestito i maggiori valichi, affermando: "Il Governo di Israele ha citato le sue preoccupazioni in termini di sicurezza quale causa delle frequenti chiusure. Senza mettere in discussione questa asserzione, molta dell'inadeguatezza di Karni deriva da una scarsa gestione quando tale valico è aperto – cellulari e scanner non sono usati efficientemente, le ore di funzionamento sono discontinue ed imprevedibili ed i volumi delle esportazioni sono bassi quando l'installazione è funzionante". World Bank Technical Team Report 2006) 'An update on Palestinian movement, access and trade in the West Bank and Gaza',
<http://siteresources.worldbank.org/INTWESTBANKGAZA/Resources/M&ASummary+Main+MapAugust31.pdf>
- ²⁴ USAID (2011) 'Palestinian Integrated Trade Arrangement: Project Profile, Fact Sheet',
<http://transition.usaid.gov/wbg/misc/ECO/PEO%20PITA%20fact%20sheet.pdf>
- ²⁵ Gisha (2012) Op. Cit.
- ²⁶ ACA Elaborazione Tecnica, disponibile a:
<http://siteresources.worldbank.org/INTWESTBANKGAZA/Resources/AgreementMovementAccess.pdf>
- ²⁷ Oxfam et al (2010) Op. Cit.
- ²⁸ OCHA riportava nel 2006 che "le autorità israeliane impediscono l'apertura del valico impedendo l'accesso di EUBAM a Rafah attraverso Kerem Shalom". UN OCHA (2006) 'Agreement on Movement and Access: One Year On', http://www.ochaopt.org/documents/AMA_One_Year_On_Nov06_final.pdf
- ²⁹ Riferimento al Punto 6 della Risoluzione 1860 del Consiglio di Sicurezza delle NU. Si veda
<http://unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/96514396E8389A2C852575390051D574>

© Oxfam International Dicembre 2012

Questo documento è stato scritto da Martin Hartberg. Oxfam ringrazia Lara El Jazairi, Richard Stanforth, Nate McCray, Lisa Monaghan, Willow Heske, Ghada Snunu e Jon Mazliah per l'assistenza fornita nella sua produzione. Esso è parte di una serie di documenti scritti per informare il dibattito pubblico su argomenti di sviluppo e di politica umanitaria.

Per ulteriori informazioni sugli argomenti trattati in questo documento, è possibile inviare un e-mail a advocacy@oxfaminternational.org

Questa pubblicazione è coperta da copyright ma il testo può essere liberamente utilizzato per scopi di advocacy, champagne, educazione e ricerca a patto che la fonte sia citata interamente. Il proprietario del copyright richiede che tutti questi utilizzi siano registrati al fine di valutarne l'impatto. Per copie in altre circostanze, o per traduzioni ed adattamenti, un'autorizzazione deve essere richiesta ed un costo potrebbe essere applicato. E-mail policyandpractice@oxfam.org.uk.

L'informazione contenuta in questa pubblicazione è corretta al momento in cui esso viene dato alle stampe.

Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International sotto ISBN 978-1-78077-229-5 nel Dicembre 2012. Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 17 organizzazioni raggruppate insieme in 94 paesi, quale parte di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un future libero dall'ingiustizia della povertà:

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)

Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)

Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)

Oxfam Canada (www.oxfam.ca)

Oxfam France (www.oxfamfrance.org)

Oxfam Germany (www.oxfam.de)

Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)

Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)

Oxfam India (www.oxfamindia.org)

Intermon Oxfam (www.intermonoxfam.org)

Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)

Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org)

Oxfam Japan (www.oxfam.jp)

Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)

Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)

Oxfam Novib (www.oxfamnovib.nl)

Oxfam Quebec (www.oxfam.qc.ca)

Per maggiori informazioni è possibile scrivere ad una delle agenzie oppure visitare www.oxfam.org. Email: advocacy@oxfaminternational.org